

Rai, la peggiore delle situazioni possibili

La crisi di governo in atto condiziona anche la Rai la quale ha chiuso un anno buono dal punto di vista dei bilanci e pessimo dal punto di vista del pluralismo politico e della qualità dei programmi. Una Rai che avrebbe bisogno di ritrovare autonomia, molteplicità di voci, e che invece, secondo il programma tracciato da Silvio Berlusconi a "Ballarò", si tenterà di omogeneizzare ancor di più. Essa farebbe infatti parte dello "Stato parallelo in mano alla sinistra" (inclusi, s'intende, Mimun, Mazza, Del Noce, Ferrario, Socillo, Bagnardi, e tanti altri noti sovversivi capitanati da Flavio Cattaneo). Non è il caso di sorridere troppo. Quel "programma" dettato in diretta da Berlusconi - e che a molti è parso frutto di un delirio di onnipotenza - è invece la strada che egli intende battere nei mesi di una campagna elettorale già iniziata e senza tregua. Pochi o molti che siano, questi mesi. Durante i quali il presidente del Consiglio riverserà nella personale visibilità politica una massa di denaro mai vista col fine di occupare, più protagonista che mai, ogni possibile spazio di comunicazione. La Rai si trova nella peggiore delle situazioni possibili. Non ha infatti sopra di sé lo scudo protettivo di un serio organismo di garanzia. Non ha un presidente dal 4 mag-

gio 2004, ma soltanto un Consiglio di amministrazione in scadenza e a scartamento ridotto, che, pur ampiamente sfiduciato dalla Commissione parlamentare di Vigilanza, è rimasto lì in obbedienza alla logica del direttore generale Cattaneo. Logica che ha comportato zero investimenti in qualità e innovazione di prodotto, ingenti spese un quel digitale terrestre che di fatto la Rai usa marginalmente e una pesante uniformazione - a parte Tg3, Raitre, Rai News 24 e poco altro - di tutta l'informazione alla linea del governo. In un modo, a volte, più obbediente degli stessi canali di casa Berlusconi: il Tg5 continua a dare notizie politiche che il Tg1 occulto o sfuma; Mediavideo appare più completo e meno criptico di Televideo sui fatti politici. Per non parlare dei vari giornali radio Rai schieratissimi da subito attorno al capo del governo. Per il 27 aprile il presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha fissato l'inizio delle votazioni in quella sede per la nomina dei nuovi consiglieri Rai di spettanza della commissione stessa: 7 sui 9 previsti dalla legge Gasparri (evidentemente 4 dell'area di maggioranza e 3 di quella di minoranza). Gli altri 2, fra i quali ci sarà il futuro presidente, devono venire nominati dal proprietario attuale della

Avrebbe bisogno di ritrovare autonomia, ma secondo il programma di Berlusconi si tenterà di omogeneizzarla ancor di più

VITTORIO EMILIANI

Rai, dal Tesoro, cioè dal governo, avendo però in Vigilanza la convalida con un voto a maggioranza qualificata. A questo punto il centrosinistra ha davanti a sé scelte tattico-strategiche perlomeno complicate. È infatti possibile che gli venga proposto - risolta, s'intende, la crisi di governo ormai in atto - un presidente "di garanzia" il quale venga dal centrosinistra ma risulti gradito al centrodestra, accoppiato però ad un direttore generale di stretta fiducia berlusconiana. La trappola mi pare evidente, e l'Unione dovrebbe accuratamente evitare di cadervi dentro. Con la controriforma fatta passare mesi fa, il direttore generale Flavio Cattaneo, smantellate le divisioni create al tempo di Zaccaria-Celli, ha infatti riaccentrato tutto il potere Rai nelle sue mani e in quelle dei suoi fidi: per esempio, di Alessio Gorla che governa le risorse televisive, quindi contratti e scritture, e di Deborah Bergamini al Marketing strategico e palinsesti. Perciò

oggi il presidente e il Consiglio della Rai pesano assai meno del passato (un Cda con nove componenti rispetto ai cinque attuali sarà ancor più debole). Analogamente, i direttori di rete hanno perduto una quota della passata autonomia decisionale. E il contrario di una azienda moderna, protesa all'innovazione e quindi ai cento fiori del decentramento, ma questa è, oggi, la Rai. Un presidente proveniente dall'area culturale del centrosinistra, imprigionato nella "gabbia" preparata da Cattaneo, finirebbe quindi per fare, nelle cose, la foglia di fico. Non so, francamente, se valga la pena di andare a togliere le castagne dal fuoco, in fine legislatura, a questa gestione tutta e soltanto di centrodestra che, sul piano del pluralismo politico-culturale, peggiore non poteva risultare, tanto da non avere riscontro di sorta nella storia pur non sempre gloriosa della Rai: non uno degli "epurati" dopo il discorso di Sofia, è rien-

trato, non Biagi, non Santoro, non Luttazzi, i protagonisti della satira sono stati allontanati, mentre alla lista degli intellettuali, degli autori, dei giornalisti di sinistra "sgraditi" si sono aggiunti altri nomi, interni ed esterni, semplicemente disorganici rispetto al pensiero unico, come Oliviero Beha e Massimo Fini. Parallelemente, interi comparti della Rai sono stati "occupati" da persone che hanno una targatura partitica secca, di An in particolare, immessi senza che avessero un minimo di rapporto con la storia, col Dna di questa azienda pubblica molto particolare. Essa, inoltre, produce autonomamente assai meno che nel passato: si stima infatti che l'80 per cento circa dei format venga ormai confezionato da società esterne. Regola che, a questo punto, vale anche per l'intrattenimento e per la fiction. Che fare allora? Lasciare che questa gestione - integralmente di centrodestra - prosegua nell'attuale assetto fino alle elezioni politiche generali? E intervenire subito dopo, in caso di vittoria, per rivedere a fondo la legge Gasparri dando al sistema radiotelevisivo quei fondamentali, prioritari organismi e statuti di garanzia che soltanto la Rai in Europa non ha? Probabilmente, sì. Ma, intanto, come gestire la fase da qui alle elezioni politiche? Più volte Prodi, Fas-

sino e gli altri leader dell'Unione hanno lanciato l'idea di proporre nomi del più alto profilo, sul piano della moralità, della cultura, della competenza specifica. In grado insomma di fungere da garanti del pluralismo in un sistema radiotelevisivo che di garanzie risulta privo, o quasi. Può essere una soluzione per i mesi durissimi, probabilmente torbidi, da qui alle elezioni. In ogni caso, attenzione ai "cavalli di ritorno", a quanti - giornalisti, autori, conduttori, direttori, ecc. - da critici a tutto campo del centrosinistra, da frequentatori, più o meno palesi, del Ministero tenuto da Gasparri, sono tornati o si apprestano a tornare a frotte nei pressi dell'Ulivo. È la specie più pericolosa. Se il centrosinistra li rivalutasse e riaccogliesse, genererebbe un effetto-boomerang: infatti demotiverebbe subito persone di valore che, in questi anni, hanno subito discriminazioni, esclusioni, emarginazioni aziendali vere e proprie. Verrebbe letteralmente dissipato quel residuo patrimonio di dirigenti e di operatori della comunicazione i quali credono ancora nella rigenerazione, ardua da progettare, della Rai e del sistema radiotelevisivo, i quali sono pronti a spendersi nella rinascita di un servizio pubblico tanto strategico quanto, in questi tre anni (e paiono decenni), sciaguratamente svilito, in tutti i sensi.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

L'ONERE DELLA PROVETTA

Quando il politico se la fa con le scienze, le locuzioni corrono a lingua sciolta. La famiglia delle parole si allarga quando le espressioni s'arrendono alle nuove idee e le mettono a verbale. È il caso di Eterologa, aggettivo fecondo e facondo, che è tutto un programma, linguistico e genetico. Il termine designa un favoritismo tecnico usato negli incontri tra ovuli e gli spermatozoi, chiamati omologhi quando il seme all'opera è quello del partner legittimo. Eterologa invece è la procreazione assistita quando gli spermatozoi provengono da altri, per contatto intimo dentro il corpo femminile o attraverso inseminazioni esterne, in vitro, con cellule-uovo prelevate e poi trasferite come embrioni nell'utero. È l'onere della provetta: un aiutino a spermatozoi che non hanno la testa sufficientemente dura o la coda abbastanza lunga! Sempre Eterologa è la fecondazione, quando si adotti un embrione anonimo, congelato e sovranumerario. Gli ormoni stimolati

con gli embrioni surgelati ci vanno a nozze e la filiazione, già unilateralista o bipartita, diventa cooperativa. (Altro che artificiale, qui si è arricchita la tipologia esistenziale! Il mondo caldo dei vivi è preceduto e seguito dal popolo putativo del gelo; i non nati, in sospensione crio-nica e i non morti, che attendono tempi migliori nell'azoto liquido). Sul morfema, la forma della parola, non c'è da strologare. Il vocabolario medico apre all'Eterologo nell'800, a proposito dei gemelli omozigoti e eterozigoti e l'espressione si diffonde quando gli scienziati diventano i correttori di bozze del brogliaccio della vita, del manuale di costruzione del corpo umano. Con i blastocisti, gli ovociti, i gameti, la zona pellucida e la teratospermia è spuntato il seme Eterologo. È il demone dell'Eterologia: la procreazione ingenererà il procreatore e la procreatura e il caso genitivo diventerà procreativo! (La sterilità, politicamente scorretta, già si pronuncia: infertili-

tà). A dispetto dei puristi e dei rapporti linguistici protetti abbiamo mollato sui prefissoidi. Etero-, indicatore di alterità, si riproduce senza vergogna, dando alla luce creature meticce e sbilenche. Nel Far West lessicale distinguiamo l'Etero- dall'etereo, celeste e spirituale e dall'etèra, cortigiana della Grecia classica. Controllando poi l'opposizione tra etero- e om(e)o- scopriremo che c'è eteroclitico ma non omeoclitico, eterodosso e non omodosso, omeopatia ma non eteropatia, omeostasi ma non eterostasi. E che, udite udite!, omofobia è una deprecabile ostilità ai gay, mentre l'omofilia è una complessa tecnica statistica. Senza parlare d'una inversione di senso che è quasi un apologo. In procreatica la norma è l'omologo e la discussa eccezione l'Eterologo; per contro in politica, moda e cultura, si fa di tutto per evitare l'omologazione, il pensiero unico. Via, il parto non è tutto ed esistono i diritti del concepito oltre a quelli del concepito! Contro standardizzazione e globalizzazione, sia lode alla radicale alterità. Viva dunque l'Eterologa, l'Eterologia e perché no? l'Eterologazione.



Venticinque aprile, «ricordate che questo è stato»

MARCO RIZZO

Resistenza. Sull'altare della libertà e dei valori dell'antifascismo e dell'orgoglio di patria immolarono se stessi uomini e donne coraggiosi, offrendo il dono più prezioso: la vita. A sessant'anni di distanza quel sacrificio corre il rischio di essere vanificato: partigiani - comunisti e socialisti, azionisti e cattolici - si stagliano sullo sfondo di una memoria opaca come fantasmi, peggio ancora, alla stregua di spettri. La verità storica è infatti gravemente compromessa, infangata da una compagine governativa indegna di quelle eroiche gesta: da anni, nella società e nelle istituzioni, la "nuova destra" in doppio petto, pretendendo una legittimazione che le verrebbe da fittizie intenzioni di sdoganamento dei disvalori del Venten-

nio, sta attuando con pervicacia una strisciante operazione di revisionismo storico che permea tutti i settori. Ne sono prova tangibile le pubblicazioni di testi fazziosi, che gettano una luce sinistra sui protagonisti di quegli anni e ne mettono in dubbio anche gli eventi, peraltro suffragati dalle testimonianze dei pochi combattenti ancora in vita: la Resistenza non fu guerra civile. Fu lotta contro l'invasore nazista e per la liberazione dalla tirannide fascista. E ancora: il Fascismo non fu una dittatura morbida. Ci sono pagine sepolte negli archivi, che hanno impresso il dolore di chi provò sulla propria pelle l'abominio dei campi di concentramento, anche in Italia, e delle regole spietate che vivevano al loro interno, o l'atrocità degli interroga-

tori con sevizie e torture di ogni genere. Ricordate che questo è stato: le parole di Primo Levi risuonano oggi come quelle di una Cassandra inascoltata. La subdola operazione di fare passare Mussolini come un grande statista e i luoghi di confino come mete di villeggiatura non trova uno straccio di giustificazione storica, né la teoria che solo Hitler e le Ss, dunque solo i tedeschi e magari anche pochi - erano criminali. Purtroppo, non tutti sanno che dopo l'8 settembre 1943, vi era fra gli italiani - si stima intorno ai 20.000 - chi pronunciò il giuramento nibe-lungico "Meine Ehre heisst Treue" (il mio onore si chiama fedeltà) attraverso il quale si giurava fedeltà al Reich. Le Ss italiane combattevano a fianco dei ragazzi di Salò e non cer-

to per liberare l'Italia dall'oppressore straniero. Alla luce di questi dati incancellabili, ogni tentativo di mettere sullo stesso piano i morti delle due parti - repubblicani e partigiani - appare offensivo, grottesco e insensato, così come i diversi progetti di legge che la destra porta avanti in tal senso, l'ostracismo verso l'Anpi, o le dichiarazioni di scherno, alla La Russa per intenderci ("ho altro da fare", "ognuno commemora chi gli pare") che servono ad offuscare una memoria che andrebbe costantemente alimentata e indagata. Inquietanti sono infatti le analogie che si possono riscontrare tra la fase complicata che stiamo attraversando e quel terribile periodo: difficoltà economica, Italia in ginocchio, perenne e voluto conflitto tra istituzioni, pre-

variazione di gruppi di potere rispetto alla legge. Mussolini aveva nei confronti dei giudici la stessa diffidenza che il premier Berlusconi nutre nei confronti della magistratura. Per questo istituì il Tribunale Speciale, costituito non da magistrati ordinari, ma da gerarchi della Milizia fascista, venendo così meno alla tripartizione dei poteri che trova fondamento nelle teorie illuministe e la prima applicazione pratica in Europa in Francia con la Rivoluzione Francese. È bene ricordare che per i condannati era impossibile presentare ricorso rispetto alle sentenze emesse dal Tribunale Speciale, il quale venne istituito con la legge del 25 novembre 1926 ed avrebbe dovuto restare in vigore per cinque anni, ma la sua validità venne prorogata

sine die, al punto che cadde di fatto insieme al regime, nel 1943, col decreto Badoglio del 29 luglio. È bene rispolverare quelle pagine per contestare le menzogne che vengono oggi, dette scientemente sui comunisti, a partire da un dato che parla da solo. Su 70.930 partigiani caduti, 42.558 erano comunisti. E delle 5.619 sentenze comminate nei 17 anni di vita del Tribunale Speciale, 4.596 furono condanne. Di queste, circa 4030 furono ai danni di comunisti (che sommarono 23.000 anni di carcere), 22 degli anarchici con 300 anni, 12 dei socialisti con 104 anni, 323 di generici antifascisti con 1296 anni, 42 degli appartenenti a Giustizia e Libertà, con 349 anni. Dobbiamo stare in guardia rispetto all'autoritarismo populistico pro-

prio del berlusconismo e contrapporre una altra Weltanschauung: quella che affonda le proprie radici nell'uguaglianza, nella libertà e nella solidarietà. Il 25 aprile saremo nelle piazze a commemorare coloro che hanno dato la vita anche per noi: è il giorno della memoria; rappresenta la sintesi più alta di tutte le esperienze politiche e umane schierate per la democrazia. Non è retorica. Il 25 aprile è una data simbolica del patrimonio fondativo della Repubblica che trova nell'equilibrio mirabile della Costituzione italiana la sua massima espressione.

L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo



cara unità...

Un giorno fondamentale per la storia della Repubblica

Matteo De Capitani

La data del 25 aprile rappresenta un giorno fondamentale per la storia della Repubblica, l'anniversario della rivolta partigiana e popolare contro le truppe di occupazione tedesca e contro i loro fiancheggiatori fascisti. Il 25 aprile 1945 segna il culmine del risveglio della coscienza nazionale, è il momento del riscatto morale della popolazione italiana dopo la dittatura fascista. Alla liberazione dell'Italia dalla dittatura si arrivò anche grazie al sacrificio di tanti giovani che, pur appartenendo ad un ampio schieramento politico, si chiamavano con un solo nome: partigiani. La resistenza fu un momento edificante, fu la posa della prima pietra di uno Stato democratico. In quel periodo si affrontarono i sostenitori della libertà, della giustizia, della democrazia contro gli adulatori della tirannide. Oggi è giusto ricordare quei momenti, quel secondo risorgimento che permise all'Italia tutta di riscattare il proprio onore infangato dal fascismo e dalle sue avventure di aggressione. Oggi è doveroso non dimenticare i cardini della nostra Costi-

tuzione repubblicana ed antifascista. Oggi è giusto ricordare ed onorare tutti coloro che hanno lottato sotto un'unica ed unificante bandiera: il nostro tricolore. Perché non dare, allora, anche un piccolo segnale di volontà, perché non decidere che ad ogni 25 aprile si sostituiscano gli "straccetti" che sventolano su alcuni edifici pubblici con nuove e dignitose bandiere che permettano a tutti di ricordare i valori che la Resistenza ci ha tramandato. I valori fondamento della nostra Costituzione.

Ho 83 anni e devo vedere...

Alfredo Alimenti, Gaeta
Ex partigiano Brigata Tito Sperti

Caro direttore, ho 83 anni. A distanza di 60 anni dall'anniversario del 25 aprile 1945 mi tocca assistere al rigurgito di squallidi repubblicani che non si vergognano nemmeno di accompagnarsi alla famigerata Divisione «Waffen Ss. Charlemagne» - tristemente famosa - accusata al processo di Norimberga di infami stragi ed orrendi eccidi di partigiani e popolazioni civili. Di fronte a episodi di tale gravità non si può tacere. Come ex partigiano combattente tutto ciò mi ripugna. L'anniversario della Liberazione dalla dittatura fascista deve richiamare tutti gli italiani a

difesa di quei valori sanciti dalla Costituzione della Repubblica, nata dalla Resistenza antifascista e dal sacrificio di tanti giovani che si sono immolati per la libertà del popolo italiano. Mi unisco totalmente all'appello lanciato dall'Anpi a difesa della Resistenza e della Costituzione italiana.

Congratulazioni per le vostre battaglie

email da trallori

Ciao direttore, Voglio congratularmi con Te per le battaglie portate avanti con l'Unità. Sono un affezionato lettore e acquisto il giornale tutte le mattine alle sette prima di recarmi al lavoro. Sono un pendolare e Vi leggo in treno nel tragitto casa-lavoro-casa. Sono un lettore dell'Unità da vecchia data. In altri periodi ho comprato l'Unità come secondo quotidiano per sostenerlo (ricorderai che ha passato periodi finanziari peggiori di questo). Oggi, per meglio dire da quando è rimata con Furio Colombo, compro l'Unità con il gusto di leggervi. Non ti stancare mai di attaccare il premier. Questo Governo se ne deve andare. In questi quattro anni ha ripreso fiato il lato peggiore della nostra società. La compagine governativa sta dando il pessimo esempio del mancato rispetto delle istituzioni democratiche e non ultimo la volontà ormai chiara di

voler riscrivere un pezzo di Storia dalla parte dei vinti, riabilitando i reduci di Salò alla stregua di chi ha combattuto contro i nazisti per liberare l'Italia. Nell'intimo ho un sogno che è quello di veder franare Berlusconi a furor di popolo.

Speriamo in una rapida conclusione

Stefano Gresotti

Cara Unità, è uno scandalo che Berlusconi, non sia salito subito al Quirinale per parlare con Ciampi e presentare legittime dimissioni; poi si sarebbe potuto anche accettare un Berlusconi Bis, in fondo hanno vinto nel 2001. Speriamo che si arrivi a una conclusione nel più breve tempo possibile, perché è vero che più grave è la crisi di Berlusconi, più il centro-sinistra ha buone occasioni di tornare al Governo, ma così si rischia di paralizzarsi ancora per molto, troppo tempo il paese!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**